

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno XXXXIX
GENNAIO - FEBBRAIO 2003

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €. 15
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) €. 30

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

**INAUGURIAMO IL CENTENARIO DELLA ELEZIONE
DEL CARD. SARTO A PAPA PIO X** PAG. 3

CONOSCERE PIO X

CENT'ANNI FA: TRA UN LUTTO E UN TRONO	"	4
"IL CARDINAL SARTO ELETTO PAPA"	"	6
LA SCOMPARSA DEL VETO DAL CONCLAVE	"	10
IL DIACONO SARTO	"	11
I MANIFESTI DI RIESE ALLA ELEZIONE DI PAPA PIO X	"	12
PIO X SCEGLIE E NOMINA VESCOVO DI TREVISO P. ANDREA GIACINTO LONGHIN DA CAMPODARSEGO	"	13
SAN PIO X: IL PATRONO DEI TREVISANI NEL MONDO TUTTO DA CONOSCERE	"	15

CRONACA PARROCCHIALE

QUALCHE ANTICIPAZIONE SUI FESTEGGIAMENTI DEL CENTENARIO	"	17
GENNAIO: MESE DEDICATO ALLA PACE	"	18
TRE CELEBRAZIONI IN UN UNICO GIORNO	"	19
XI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	"	20
LETTERE DAI MISSIONARI: DALLA MISSIONE DI BOUAKE - COSTA D'AVORIO AFRICA - 28-01-03	"	20
DON ENRICO GAETAN DA ISRAELE	"	22
IN RICORDO DI...	"	24
MEMORIA DI SUOR PASSIFLORA	"	25
GRAZIE E SUPPLICHE	"	27
VITA PARROCCHIALE	"	27

INAUGURIAMO IL CENTENARIO DELLA ELEZIONE DEL CARD. SARTO A PAPA PIO X

*MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE*

Riconoscenti al Signore e a San Pio X, diamo il via al 49° anno di vita di questo periodico, centenario della elezione del Card. Sarto a papa Pio X. È l'avvenimento per noi più grande e importante infatti del 2003.

La copertina l'ha anticipato nella sua composizione. Le foto riproducono infatti la prima benedizione del nuovo papa Pio X dalla loggia esterna di San Pietro e il celebre manifesto del Comune di Riese, nel quale il Sindaco e l'Amministrazione di allora, esaltano il dono specialissimo del Signore all'umile servo di Riese e l'immensa gioia di tutti i suoi concittadini. Campeggia inoltre la figura del Papa, in trono, con gli abiti pontificali e il triregno e benedicente.

In evidenza anche lo stemma papale, richiamante la sede patriarcale di Venezia e l'amore alla Madonna. Ci auguriamo che rimanga per tutto quest'anno un richiamo forte a questo avvenimento che dopo cento anni rimane ancora così vivo e così importante per tutta Riese, come comunità sia civile sia ecclesiale. I primi articoli di questo numero parlano tutti del centenario.

Il prof. Narciso Masaro, che ringrazio per aver dato la sua disponibilità per Ignis, ha raccolto quanto la stampa locale e nazionale ha scritto in quell'occasione. È

una risposta alle legittime curiosità dei nostri lettori, che certamente apprezzeranno queste speciali informazioni.

Dopo la beatificazione del vescovo Longhin, ci è sembrato utile richiamare che fu il vescovo di pio X, perchè scelto e nominato da Lui.

San Pio X è stato proclamato patrono dell'Associazione Unitalsi e di quella dei Trevisani nel Mondo.

Il prof. Bortolato ne tratta ampiamente, esaltando questa proclamazione perchè gli emigranti da Riese, specialmente in Canada e Australia fanno onore a San Pio X ricordandolo nella preghiera e nelle feste, affidandosi alla sua paterna protezione.

Il Comitato per i festeggiamenti del Centenario non hanno ancora definito nelle date e nei dettagli il programma: in questo numero di Ignis però diamo qualche anticipazione delle cose certe. Il mese di agosto sarà il fulcro dei festeggiamenti.

Seguono alcuni articoli di cronaca parrocchiale e la presentazione di alcuni ricordi dei nostri defunti. Segnalo in particolare quello di Suor Passiflora Contarin, morta in Brasile, grande missionaria e benefattrice della povera gente.

Auguro che quest'anno possa dilatare la conoscenza e la devozione di nostro San Pio X!

CENT'ANNI FA: TRA UN LUTTO E UN TRONO

GINESTA FASSINA FAVERO

Il 20 luglio 1903 il Papa Leone XIII, colpito da una epatizzazione polmonare, rendeva la sua bell'anima a Dio.

La notizia, ricevuta nello stesso giorno, rattristò molto il Card. Sarto. Il suo pensiero corre subito all'ultima udienza che il Santo Padre gli aveva concesso. Avevano parlato della sventura accaduta a Venezia con la caduta del vecchio campanile e dei lavori iniziati per costruire il nuovo.

Leone XIII nutriva un affetto particolare per il Card. Sarto; scherzosamente lo chiamava col nome di «*candidato della Serenissima*».

Di questo suo affetto si trovò conferma quando, dopo la sua morte, in una sua cartella privata, fu trovato un ritratto del suddetto Cardinale ritagliato da un giornale illustrato e da lui stesso incollato nella cartella fra i ricordi personali.

Appena ricevuta la ferale notizia il Patriarca si raccolse in preghiera e il giorno successivo ordinò che in tutte le chiese di Venezia venissero celebrate funzioni di suffragio per l'anima dell'illustre defunto.

Di comune accordo con il sindaco, conte Grimani, volle che tutta la città osservasse il lutto. Vennero sospese, per tre giorni, le feste, le luminarie e le serenate in Canal Grande, che si erano preparate per l'onomastico della Regina Madre e gli addobbi, le bandiere e i pennoni vennero ritirati dai palazzi e dalle piazze.

Il Com. Vanzetti, presidente della Corte d'Appello, in tribunale, aprì l'udienza dicendo: «*Dinnanzi a questa splendida figura che scomparire, l'anima è sgomenta. "Lumen in caelo" era il suo motto, mi sia concesso aggiungere che fu pure "Lumen in terra" perchè Leone XIII ha compendiato nella sua vita le grandi virtù del cristianesimo*».

Mentre si pregava e si ricordavano le doti preclari del Defunto, non si poteva non levare gli occhi su quel trono pontificio rimasto vuoto in attesa del successore.

I veneziani vivevano in trepidante attesa: temevano di perdere il loro amato Pastore, ma, in pari tempo, pensavano che sarebbe stato un



Il patriarca Sarto si accinge a salire sulla gondola per lasciare Venezia alla volta di Roma e partecipare al conclave.

onore per la loro città avere il proprio Patriarca sul soglio Pontificio.

Più preoccupato di loro era il Card. Sarto che il 26 luglio doveva partire per recarsi a Roma per il Conclave.

La mattina di quel giorno, in S. Maria della Salute, conferì gli ordini a ventisei giovani seminaristi e amministrò la Cresima ad alcuni fanciulli ammalati.

I presenti, però, notarono in lui una certa commozione e un insolito tremore nella voce. All'Arciprete di S. Malo, Mons. Saccardo, che gli si avvicinò per salutarlo e fargli certi auguri, promise che il Fagosto, festa di S. Gaetano da Thiene, si sarebbe recato nella sua chiesa a tessere il panegirico sul santo. La cronaca ci dice che poi, dal Vaticano, così gli fece scrivere: «*La Nota persona non può intervenire per sopravvenuto impegno*».

Dopo le ordinazioni e le Cresime tornò in episcopio. Passò prima nello studio dove lasciò uno scritto nel quale elencava quanto si doveva fare durante la sua assenza, si ritirò poi con le sorelle nella cappella per una preghiera e quando le salutò non riuscì a trattenere le lagrime.

Alla nipote Gilda, che lo pregava di tornare presto, consigliò di andare per un po' di giorni a Possagno, dove era Parroco lo zio Don Battista, e l'assicurò che di ritorno da Roma l'avrebbe là raggiunta per un periodo di riposo. Quindi, con Mons. Bressan, salì in gondola e si avviò verso la stazione.

Sui ponti, sui poggiali, sulle sponde e nella piazza della stazione c'era una folla strabocchevole che voleva salutarlo. Si levarono invocazioni: «*Ci benedica Cardinale!*».

La sua mano si posò sulle teste dei più vicini, mentre i suoi occhi, velati di mestizia, guardavano i più lontani.

Qualcuno gridò: «*Ritorni, ritorni presto*».

«*O vivo o morto tornerò*», promise commosso.

Ritornò, morto, nel 1959, perchè finchè fu in vita il Signore lo volle sul trono di Pietro.

La mattina del 27 luglio, alle 7.30, accompagnato da Mons. Bressan e dal domestico Abbiategrosso, il Card. Sarto arrivò a Roma e prese alloggio al Seminario Lombardo di Prati di Castello.

Nei tre giorni seguenti partecipò alle solenni esequie in suffragio di Leone XIII e il 31 luglio entrò in Vaticano per il Conclave.

Nel cortile di S. Damaso incontrò per primo il Cardinale francese Pietro Ercole Coullè, Vescovo di Lione, che gli chiese di quale sede fosse. Rispose che veniva da Venezia e si espresse in latino adducendo che non sapeva parlare bene il francese.

«*Il Pontefice deve conoscere bene la nostra lingua*» obiettò l'altro. «*Quindi non sei papabile*».

«*Deo gratias!*» esclamò il Card. Sarto.

Ma era papabile, e come!

Lo dimostrarono i voti del Sacro Collegio che, a ogni scrutinio, aumentavano a favor suo. Ciò gli procurò un grande dispiacere e, con le lagrime agli occhi e la voce tremante, supplicò i Cardinali di desistere dall'idea di eleggerlo. Disse:

«*Non posso accettare... Il solo pensiero di diventare Papa mi fa morire... Se la date a me rovino tutto... Mi sento indegno*».

Furono proprio le sue parole, così piene di umiltà, che resero vane le sue suppliche.

La mattina del 4 agosto, dopo aver trascorso la notte in preghiera nella Cappella Paolina, che



Pio X dà la sua prima benedizione al popolo acclamante.

era diventata il suo Getsemani, non potendo più rifiutare perchè su di lui si erano rivervati otto voti in più dei due terzi necessari, ripeté le parole di Gesù:

«*Non la mia, ma la Tua volontà sia fatta. Accetto in Croce*».

Il Cardinale Decano gli chiese allora come voleva essere chiamato. Rispose:

«*Prenderò il nome dei Papi che hanno più sofferto nell'ultimo secolo. Mi chiamerò Pio*».

Alle 11.30, dall'alto della Loggia Vaticana, il Cardinale Luigi Macchi annunciava alla folla raccolta in Piazza San Pietro:

«*Hlabemus Papam!*» (Abbiamo il nuovo Papa).

Pochi istanti dopo Pio X impartiva la sua prima Benedizione dalla Loggia interna della basilica vaticana, al popolo romano che lo acclamava esultante.

Nel frattempo, attraverso i fili del telegrafo e del telefono la grande notizia correva verso Venezia, Mantova, Treviso, raggiungeva Tombolo, Salzano e Riese dove sollevava entusiasmi e suscitava emozioni e si diffondeva per il mondo intero.

“IL CARDINAL SARTO ELETTO PAPA”

“I GIORNALI SCRIVONO... DALLA PATRIA DEL NUOVO PONTEFICE”

NARCISO MASARO

LA PRIMA NOTIZIA

Quando arrivai a Riese, scrisse un giornalista, la borgata era in festa. Le campane suonate a stormo annunciavano ai conterranei di Giuseppe Sarto «*gaudium magnum*», la grande gioia per l'elezione a Pontefice dell'umile figlio di Riese, di questo nato da povera gente che rinnovando le antiche tradizioni della Chiesa è pur giunto a tenere le somme chiavi. Gruppi di uomini e di donne commentavano la novella e si mostravano festosi per l'onore toccato al loro borgo che già ebbe un altro cardinale patriarca: Iacopo Monico. La prima notizia del fausto evento si sparse in Riese alle ore 2.00 nel seguente modo:

L'ing. Biadene da Asolo (Bladinus) che è a Genova appena avuto l'annuncio dell'elezione la telegrafava all'ing. Angelo Monico di Riese (nipote del defunto Patriarca) ed egli la comunicò alla famiglia. Subito tutto il paese, che non s'aspettava la fortunata elezione, ne fu informato ed allora fu un accorrere di gente all'osteria condotta dalla sorella del nuovo Papa per averne la conferma e quindi un acclamare festoso dappertutto.

LA FAMIGLIA DEL PONTEFICE

Pio X ha sei sorelle ed un fratello: tre delle sorelle maritate e tre nubili, il fratello vive alla Grazie presso Mantova. A Riese c'è una delle sorelle, Teresa Sarto, una simpatica vecchietta sposa a Parolin Giovanni col quale conduce l'osteria alle «*Due Spade*». Ha quattro maschi, di cui uno parroco a Possagno e 4 figlie. Essa e le nipoti piangevano ed erano

come è naturale stordite per la grande inaspettata ventura. Alle congratulazioni che da ogni parte le venivano la Parolin rispondeva commossa:

«I soldi e la grandezza no fà la felicità, intanto noialtri lo gavemo perso. Almanco a Venezia se poteva vedarlo spesso».

Lo stesso dicevano le nuore di lei: Boaro Italia maestra, e Vittoria Gottardi. La Boaro, che si dimostra intelligente ed istruita, raccontava che i quattro nipotini del Pontefice, Maria, Giovanni, Giuseppe e Francesco, il più grande dei quali ha sei anni, quando fu loro spiegato di che trattavasi si posero a piangere perchè non avrebbero più visto lo zio che dava loro i cioccolattini. Il più grande aggiunse:

«I lo sera co' una siesa alta alta e nol vien più fora».

L'ultima volta la Teresa vide il fratello allora patriarca, a Possagno un mese e mezzo fa mentre il marito di lei e la figlia Amalia (nipote del Pontefice) lo videro a Venezia prima della partenza per Roma e poichè l'Amalia al momento del distacco piangeva, lo zio patriarca la consolò assicurandola, che appena fosse avvenuta la nomina del Pontefice, egli si sarebbe recato a Possagno. Invece (ci disse mestamente l'Amalia) a Possagno non verrà più.

LA CASETTA OVE NACQUE IL PONTEFICE

Oggi è ridotta così da non riconoscerla più ma, quando nella casetta prossima all'osteria «*Due spade*» nacque Giuseppe Sarto essa era una ben umile dimora. Non

resta intatto, da quell'epoca, se non il soffitto della stanza ove nacque l'eletto, dalla quale si scorgono i monti lontani ed il campanile della Chiesa dedicata alla Madonna di Cendrole, campanile al quale egli soleva guardare spesso quasi commosso d'entusiasmo. La casetta, della quale parliamo, è composta d'un pian terreno e del 1° piano. Nel piano terreno vi sono tre stanze; in quello superiore quattro. In una stanzetta prospiciente alla strada, nacque Pio X, in un'altra che guarda un cortiletto dormì l'ultima volta che fu a Riese. Tale stanza è adorna di un quadro rappresentante il Papa e di un altro che racchiude una striscia di seta con la scritta: «*Misura del Capo di San Luigi Gonzaga*». Nel tinello v'è un ricamo donato al Sarto che allora era vescovo di Mantova da alcune religiose ricoverate e rappresentante: «*La Vega nave coraggiosa dei mari glaciali*».

LO STATA CIVILE DEL PAPA - SUA MADRE

Nei libri anagrafe, allora tenuti dalla Chiesa, si trova al numero 32 del giugno 1835 la seguente registrazione:

“Giuseppe Sarto nato 2 giugno 1835, battezzato 3 detto, da me sottoscritto Pellizzari cappellano - Madre: Sanson Margherita e Padre Sarto G.B. domiciliato N. 30.

La madre dell'attuale Pontefice, Margherita Sanson o Sansoni - Sarto, è morta d'anni 81 nel 1894 dopo aver salutato il figliolo, come dice l'epigrafe, principe della Chiesa.

RIESE - LE DIMOSTRAZIONI

Riese è un allegro comune adorno anche di case signorili e che conta circa 5000

abitanti. Ne è sindaco il signor Andreazza Francesco che tornò ieri dal mercato di Castelfranco cosicchè soltanto a sera dai balconi del Municipio fu esposta la bandiera in segno d'esultanza. Il paese, come dicemmo, ebbe un altro Cardinale e Patriarca di Venezia: Jacopo Monico, morto il 25 aprile 1851 come dice un'epigrafe incisa nella facciata della casa natale. Nella chiesa spiccano due immagini di Cardinali, quella di Monico e quella di Giuseppe Sarto, sotto la quale è scritta la seguente epigrafe:

A
Giuseppe Sarto
Figlio di questa Pieve
che
Nella cura Salzanese
Nel capitolo Trevigiano
Nel Reggimento della Diocesi vacante
Fulse ammirato per mente e per cuore
 e
DA LEONE XIII P. M.
Fatto Vescovo di Mantova nel 1884
Meritò pari al conterraneo
Jacopo Monico
La sacra porpora del Patriarcato
veneto
nel 1893
La patria onorata e plaudente
Colla effigie di Lui
Q. M. P.

È parroco da 25 anni a Riese e reverendo Bellincanta Giuseppe d'anni 72 che ieri piangeva dalla gioia, nè poteva pronunciare parola. Oggi verrà a Riese cantato il «*Te Deum*». La giunta deliberò dei festeggiamenti per domenica con intervento della banda di Asolo.

FESTEGGIAMENTI

Ci telegrafano da Asolo 4, ore 9.45: (Scorzon). - Riese esulta; la popolazione sembra sognare; le campane suonano a distesa. Il Municipio ha esposta la bandiera, Visitai la sorella del nuovo Pontefice, Teresa maritata Parolin; essa era commossa ed accettò quasi piangente le mie congratulazioni.

Questa sera la chiesa era gremita di gente per il canto del «Te Deum».

La Giunta deliberò dei festeggiamenti per domenica con intervento della banda di Asolo.

IL TELEGRAMMA DEL SINDACO

Il sindaco di Riese inviò il seguente telegramma a Monsignor Bressan a Roma:

Il sindaco di Riese insieme all'intera popolazione esultante prega la S. V. ad umiliare i sentimenti di affettuosa e profonda venerazione al Sommo Pontefice implorando l'apostolica benedizione per l'umile paesello, che gli diede i natali e che ora orgoglioso e festante lo vede assunto per il vasto sapere, e le preclari virtù ai più alti fastigi della suprema gerarchia ecclesiastica.

Salgano a lui fervidi voti e gli auguri di gloria e prosperità.

Firmato: Andreazza.

Giovedì si radunerà il Consiglio Comunale di Riese per decretare la onoranze da rendersi a Pio X.

“IL GAZZETTINO” 5 agosto 1903

UN'INTERVISTA COL SINDACO DI RIESE

Oggi alle ore 14.20 giunse a Venezia il

Sindaco del paese che diede i natali al nuovo Pontefice Pio X, sig. Francesco Andreazza e noi avemmo subito il piacere di intrattenerci con lui in breve colloquio.

Il Signor Andreazza, con una cordialità di modi che ricorda da vicino quella di Colui che fu nostro amatissimo Patriarca, ci disse: «*Io ero per affari a Castelfranco Veneto, quando alle ore 1.30 circa, mi giunse un dispaccio di Sante Ortes, il noto pasticciere di Venezia, mio amico, in cui mi si avvisava che alla suprema dignità di Pontefice Romano era stato eletto il Cardinale Giuseppe Sarto.*

Sulle prime non prestai fede alla notizia, ma poi anche a Castelfranco incominciava a circolare la voce.

Allora salii subito in carrozza e, sferzando come un pazzo il cavallo, senza sapere, per l'emozione, ciò che mi facessi, giunsi a Riese.

Tosto mi recai a casa dalla signora Teresa Parolin, sorella del nuovo Pontefice, e nel ricevere il lieto annunzio la buona signora per poco non svenne.

Subito si raccolse quasi tutto il paese intorno alla casa della famiglia Sarto e incominciò ad applaudire freneticamente.

I vecchi piangevano lagrime di contentezza, ricordando il loro antico compagno, salito a tanta altezza; i giovani correvano trafelati da una parte all'altra del paese, per dare il lieto annunzio a coloro che ancora non lo conoscevano.

Intanto il vecchio e venerando Parroco, avvertito, ordinò immediatamente che si suonassero a distesa le campane a festa, e i sacri bronzi suonarono fino alle 3 di stamane.

Dagli altri paesi giunsero in folla gli abitanti, che si congratulavano con quelli di

Riese.

Lo spettacolo era davvero imponente, commoventissimo.

Alla casa della famiglia Sarto giunsero da parenti, amici e conoscenti moltissimi dispacci di congratulazione.

*Noi al Municipio (continuò il Sindaco) esponemmo immediatamente la bandiera. Frattanto arrivano carrozze, automobili e biciclette con forestieri, che sono in villeggiatura nei dintorni, i quali si recavano dalla **siora** Teresa, per conoscerla e congratularsi con lei.*

Bisogna notare che, la signora Teresa era in convalescenza di una leggera malattia, quindi si può figurare con quante lagrime di riconoscenza, di commozione e di giubilo riceveva quei visitatori.

*Giunsero anche moltissimi giornalisti: il corrispondente dell'**Adige** di Verona, del **Corriere della Sera** di Milano, del **Berico** di Vicenza e di parecchi altri giornali.*

Sono giunti a Riese moltissimi professionisti e dilettanti fotografi, i quali tutti puntarono l'obiettivo alla casetta bianca e piccola, dove nacque Papa Pio X, per riportarla poi sui giornali.

Alcuni altri riuscirono ad introdursi nella stanzetta modesta, dove nacque Giuseppe Sarto. Io (continuò il Sindaco di Riese, appena ricevuto il fausto annunzio, spedii subito un dispaccio al Sindaco di Venezia, co. Grimani) diretto a Mirano, per interdermi con lui, circa i festeggiamenti che si fossero potuti fare.

Invece sfortuna volle che il dispaccio fosse spedito a Milano anzichè a Mirano e forse, trovandosi pure a Milano una famiglia Grimani, ricevetti stamane il seguente dispaccio di risposta:

«Mio padre è assente!».

Allora (continuò il Sindaco) io telegrafai

al co. Paganuzzi a Venezia, perchè mi facesse da intermediario alla visita del rappresentante del Sindaco.

E difatti oggi visitai l'assessore Facci-Negrati, che mi accolse gentilissimamente. A lui esposi il motivo della mia visita, che consisteva nell'aver un abboccamento col Sindaco co. Grimani, per conoscere da lui la data della visita dei Sindaci Veneti al Santo Padre.

Naturalmetne l'assessore Facci mi disse che questa era partita del Sindaco e che del resto si sarebbe preso l'incarico lui stesso di parlarne al co. Grimani e di mandarmi la decisione a Riese».

A Riese si sono deliberati i seguenti festeggiamenti:

Domenica mattina, nella chiesa parrocchiale, verrà cantata una solenne Messa, con l'intervento di tutti i Parroci dei paesi limitrofi.

Nel dopo pranzo l'Il.mo Prof. Mons. Zanotto di Roma, terrà un discorso di circostanza.

Alla sera tutte le strade del paese saranno straordinariamente illuminate a palloncini alla veneziana; due musiche eseguiranno un concerto in piazza e percorreranno quindi le strade del paese con una fiaccolata di fuochi di bengala.

Nella sala terrena del Municipio verrà pure offerto un pranzo di beneficenza a 60 poveri del paese.

Ci telegrafano da Riese, 5.00, sera: Domani alle ore 2.00 pom. si raduna d'urgenza il Consiglio Comunale in seduta straordinaria per stabilire ulteriori festeggiamenti.

La Difesa di Venezia, 6-7 agosto 1903.

Nel Conclave del 1903, da sabato 1 agosto alla mattina del 4, si susseguirono sette votazioni che segnarono rispettivamente per il Card. Sarto: 5, 10, 21, 24, 27, 35, 50 voti.

Fu dopo il terzo scrutinio, quando sul Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro si erano radunati 29 voti, che il Cardinale Pazyňa, Arcivescovo di Cracovia, si alzò e comunicò che Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e re d'Ungheria pronunciava il "veto" di esclusione contro il Card. Rampolla.

Questa forma di opposizione a un Cardinale, detta anche esclusiva, era stata esercitata già in passato dai governi d'Austria, di Francia e di Spagna, ma nessuno avrebbe mai immaginato che un monarca dell'epoca moderna potesse avere il coraggio di riesumare una prerogativa di carattere così spiccatamente medioevale per limitare la libertà del Sacro Collegio a scopi politici.

A cose fatte ci fu chi disse che Giuseppe Sarto era divenuto Papa grazie a quel veto.

Non è esatto. Alla protesta dell'Imperatore l'assemblea rispose dando un voto in più al Card. Rampolla. Trattandosi poi dell'elezione del Vicario di Cristo, non bisogna dimenticare che voti, opinioni, orientamenti e propositi umani non servono ad altro che ad attuare ciò che in Cielo è stato stabilito che avvenga. Ma la questione del veto, da parte di vari governi europei, fatta di preferenze o avversioni verso questo o quel Cardinale nell'eventualità di un Conclave, aveva impressionato negativamente Pio X, il quale appena eletto Papa, pensò di eliminarla.

Incaricò di occuparsene Mons. Gasparri, allora segretario della Congregazione per gli



*La Commissione Cardinalizia rende omaggio a Pio X dopo la lettura della Costituzione *Commisum nobis*.*

affari spirituali e questi affidò gli studi preparatori al suo giovane collaboratore, Mons. Eugenio Pacelli.

Compiute le debite ricerche e raccolti i dati necessari, il 20 gennaio 1904, appena sei mesi dalla sua ascesa al soglio Pontificio, Pio X, sotto forma di costituzione apostolica, firmava il testo «*Commisum nobis*» col quale dichiarava illegittima ogni ingerenza del potere civile nell'elezione del Pontefice, aboliva il veto in ogni sua forma e stabiliva la scomunica per il Cardinale che ne fosse portatore o che in qualche modo minasse la scelta del Collegio cardinalizio.

Così il veto scomparve per sempre.

Già nel Conclave che ebbe luogo dopo la morte di Pio X, sebbene numerosi Cardinali appartenessero a Paesi in guerra fra loro, il nuovo Pontefice venne scelto in piena indipendenza dai governi.

Il chierico Sarto stava ultimando gli studi di teologia quando, il 27 febbraio 1858, ricevette, nel Seminario di Treviso, l'Ordine del Diaconato. La sua felicità fu grandissima: poteva leggere il Vangelo durante la Messa, aprire il Tabernacolo, fare qualche predica, ma soprattutto vedeva prossima l'ora del Sacerdozio.

Da una lettera scritta a Don Jacuzzi apprendiamo che i superiori, dopo tale ordinazione, gli avevano concesso una cameretta tutta per lui dove non giungeva altro rumore che quello della campanella che chiamava a raccolta i seminaristi, lo avevano promosso maestro di canto e gli permettevano di uscire a passeggio con un solo compagno.

Per quest'ultima concessione egli esprimeva così la sua soddisfazione: «Non andrò più con quelle lunghe file che fanno malinconia a chi le vede e più ancora a quelli che ne fanno parte, ma con un buon compagno di scuola. (Il futuro Arcivescovo di Udine Pietro Zamborlini). Non saprei desiderare di meglio...».

Della sua mansione di direttore del coro esiste



Il chierico
Don Giuseppe Sarto.

questa testimonianza di un chierico del Seminario di Padova che divenne in seguito Canonico della Cattedrale:

«Frequentando la scuola di canto di Don Sarto ero solito contare le pezze dell'abito del povero maestro e rilevavo che questi sopportava la sua povertà con serenità, letizia e dignità, e, sebbene rattoppato, era sempre pulito e ordinato».

Dopo l'ordinazione al Diaconato Don Giuseppe venne a trascorrere le vacanze pasquali in famiglia e il lunedì dell'Angelo cantò il Vangelo nella Messa solenne celebrata al Santuario delle Cendrole.

Certamente quel giorno rinnovò alla Vergine il dono totale di sè.

In seguito, ottenuto il permesso dei superiori, per la prima volta, tenne a Riese il panegirico sul Sacro Cuore di Gesù. Più tardi, il giorno di Tutti i Santi, accettò di fare una predica per la Commemorazione dei defunti destando un vivo entusiasmo nella popolazione che quel giorno fu larghissima di offerte: si raccolsero nella borsa della questua £. 48. L'oratore era stato chiaro, preciso, persuasivo. A noi resta il giudizio di Antonio Feltrin detto Antonen, cameriere della contessa Gradenigo, che era solito scrivere, come era capace, ciò che succedeva in paese.

«Labbate Sarto ha fatto la predica dei morti molto benissimo, pareva che avesse predicato altre volte. Nella cerche delle borse si trovò £. 48. Li signori fabricieri restò molto contenti e anche li altri» (Labbate= l'abate, cioè il chierico). Come si vede il giovane diacono, nonostante la sua povertà aveva già le doti e le virtù che lo fecero diventare grande in terra e Santo in Cielo.

I MANIFESTI DI RIESE ALLA ELEZIONE DI PAPA PIO X

RUGGERO AMBROSI

Nella raccolta dei numerosi manifesti su Pio X custoditi presso la Fondazione Giuseppe Sarto (e per i quali sarebbe opportuna una più consona e agevole sistemazione) spicca all'inizio, in discreto stato di conservazione e con una stesura grafica particolarmente colorata, quello del MUNICIPIO DI RIESE, datato 5 agosto 1903, sottoscritto dal Sindaco: F. Andrezza, dalla Giunta: D. Moretti, V. Rinaldi, L. Monico, G. Piva, dal Segretario G. Lion e relativo all'elezione al Pontificato. (vd. riproduzione in bianco e nero sulla copertina di questa pubblicazione).

Tale manifesto, convenientemente sistemato, potrebbe essere esposto alla pubblica visione in quest'anno centenario.

Scorrendo la raccolta, disposta in ordine cronologico, si giunge all'anno 1953 e alle celebrazioni per il cinquantenario dell'elezione, svoltesi il giorno 3 agosto a Riese, il giorno successivo a Cima Grappa e richiamate in tre manifesti datati 4 agosto:

MUNICIPIO DI RIESE PIO X, a firma del Sindaco: Gastone Andrezza, della Giunta: Carraro Ferdinando, Caufin Giuseppe, Mariga Anselmo, Porcellato Giuseppe, Pilla Anselmo, Libralato Galdino, del Segretario: Giuseppe Parolin.

PARROCCHIA DI SAN MATTEO APOSTOLO - RIESE PIO X, a firma dell'Arciprete: Mons. Valentino Gallo.

OPERA MADONNA DEL GRAPPA, firmato: La Presidenza.

Nei primi due manifesti, oltre al doveroso accenno allo storico avvenimento di cinquant'anni prima, si ricorda la Beatificazione del 1951 in prospettiva alla Santificazio-

ne: "...Beatificazione, che è preludio certo al supremo grado della gloria dei Santi". "...preparazione al massimo avvenimento che il Signore sta preparando al Nostro Figlio, con la esaltazione nella gloria immortale dei Santi"; si menziona la cerimonia in Grappa alla presenza del Cardinale Patriarca Roncalli: "...mentre oggi stesso un'altra amplissima Porpora Romana, movendo da Venezia, compie il rituale pellegrinaggio alla vetta gloriosa del Grappa..." e si espone il programma delle manifestazioni a Riese: funzioni religiose al mattino, solenne commemorazione, nel pomeriggio, da parte del Vescovo Ausiliare di Treviso, Mons. Carraro.

Il manifesto del Grappa ricorda la grande cerimonia del 1901 alla presenza del Cardinale Sarto, Patriarca di Venezia, salito alla Cima per la benedizione del Sacello, rivolge un pensiero ai "...prodi caduti sul monte sacro alla Patria e sepolti ai piedi della Madonna..." ed espone il programma dettagliato:

- Celebrazione SS. Messe a partire dalle ore 6
- ore 9 S. Messa di S. E. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, in suffragio del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino
- ore 10 S. Messa di S. E. il Cardinale A. G. Roncalli Patriarca di Venezia
- Discorso commemorativo su Pio X - Assoluzione ai Cimiteri Italiano e Austriaco.

Dai resoconti giornalistici dei giorni successivi entrambe le manifestazioni (a quella Cima Grappa partecipò una delegazione ufficiale del Comune di Riese Pio X) ebbero un immenso concorso di folla.

PIO X SCEGLIE E NOMINA VESCOVO DI TREVISO

P. ANDREA GIACINTO LONGHIN DA CAMPODARSEGO

Anche se questa notizia non è nuova per i Lettori di Ignis, ritengo che rileggerla faccia bene a tutti.

Innanzitutto perchè il 20 ottobre u.s. Papa Giovanni Paolo II ha proclamato beato il cappuccino vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin e la diocesi di Treviso sta vivendo un momento di gioia e di gratitudine a Dio per tale grazia, grande privilegio per questa nostra Chiesa.

Poi perchè la scelta di questo cappuccino fatta da papa Pio X è stata lungimirante e ispirata dal Signore, e testimonia la capacità e doti di San Pio X.

I rapporti tra i due (San Pio X e il Vescovo Longhin) sono sempre stati di stima, di riconoscenza affettuosa e di profonda e vera amicizia oltre che di grande rispetto.

Pio X ha detto più volte di averlo scelto e dato alla sua diocesi natale, ritenendolo teologicamente colto, uomo di carattere e dotato per governare e soprattutto santo.

Ecco dunque perchè riprendiamo l'articolo di Gabriele Castelli, pubblicato nell'opuscolo preparato dai Cappuccini veneti in occasione della beatificazione.

PIO X SORPRENDE

P. ANDREA GIACINTO LONGHIN NOMINANDOLO VESCOVO DI TREVISO

Terminati gli studi, p. Andrea da Campodarsego si distinse subito come uomo di fede e di buona conoscenza della teologia e delle altre materie sacre, per cui gli fu subito affidato il compito di formatore dei giovani aspiranti e dei chierici cappuccini a Udine, dove rimase un anno, a Padova (due anni) e, infine, a Venezia (undici anni). Era conosciuto



e ricercato come predicatore nella diocesi di Venezia, ma anche in quella di Padova, per la vasta cultura teologica e per le spiccate doti oratorie.

Dobbiamo il seguente gustoso racconto a don Emilio Marcon, l'ultimo segretario personale di Andrea Giacinto Longhin, il quale ricordava con piacere l'episodio.

Nell'ottobre del 1903 un gruppo di veneziani si reca in pellegrinaggio a Roma per salutare e venerare il patriarca, da poco diventato Papa. Tra i pellegrini ci sono anche due padri cappuccini. Pio X riceve i suoi ex diocesani in udienza privata e conversa affabilmente con loro.

Ad un certo punto si rivolge ai cappuccini e chiede: «Com'è che p. Andrea non è venuto con voi?». Rispondono che le sue mansioni di

I
G
N
I
S

A
R
D
E
N
S

Provinciale non gliel'hanno permesso. Il papa sorride e commenta un po' misteriosamente: «Eh, eh, verrà, verrà...».

Passano alcuni mesi. L'otto aprile dell'anno seguente, 1904, p. Andrea si reca a Roma, accompagnato dal confratello p. Serafino da Udine, per portare al postulatore generale dei cappuccini gli Atti del processo della causa di beatificazione del servo di Dio p. Marco d'Aviano.

Ne approfitta per chiedere un'udienza all'amato e venerato amico Papa. Pio X lo accoglie con molta cordialità e lo invita a ripassare da lui, prima di ritornare a Venezia. L'11 aprile, p. Andrea è di nuovo in Vaticano per salutare il Papa, che, per il giorno seguente, gli chiede di recarsi presso la Congregazione del s. Ufficio, perchè «devono parlargli».

P. Andrea esegue. Gli fanno una specie d'e-



Mons. A.G. Longhin dopo la nomina a vescovo di Treviso. Porta la croce pettorale regalatagli da Pio X.

same, terminato il quale, ritorna, come è rimasto d'accordo, dal Papa. Pio X gli chiede com'è andata. Riferisce che gli hanno assegnato alcuni versetti biblici da commentare per iscritto. «Non vi hanno detto altro?» prosegue Pio X. «No, santità».

«Si capisce. Essi sono tenuti al segreto, ma mi no! I vol farve vescovo di Treviso e mi go caro (vogliono farvi vescovo di Treviso e io ho piacere)».

«Ma, santità?!... Non mi vedo adatto a un peso così grande».

«E mi no lo go più grandò? (Ed io non ce l'ho più grande?)».

P. Andrea è esterrefatto, ma Pio X incalza (sempre in dia-

letto veneto): «Domenica, a Trinità dei Monti, il mio segretario (di stato) consacrerà un vescovo; vu ve intrufolè... e vegni fora vescovo, senza farghe spendar soldi al convento o a la me diocesi, che la ze povera. (voi vi "intrufolate" e ne uscite vescovo, senza far spendere denaro al convento o alla mia diocesi, che è povera).

P. Andrea scoppia a piangere e il Papa lascia che si sfoghi.

Poi, con grande amabilità, prosegue: «Voi siete povero, la diocesi è povera...: penso io alle vesti episcopali». Subito gli offre la croce pettorale e l'anello e l'informa che avrebbe mandato il sarto della sartoria pontificia alla casa generalizia per confezionargli le vesti. Gli chiede se ha un orologio e, alla risposta negativa, osserva che egli, di orologi, ne riceve tanti, anche d'oro. Gliene dona uno di altro metallo, perchè, commenta, «dovete sempre conservare lo spirito di povertà!».



Il festeggiatissimo mons. A.G. Longhin esce dalla chiesa del SS. Redentore di Venezia per recarsi a Treviso e farvi il suo ingresso solenne (06.08.1904).

SAN PIO X: IL PATRONO DEI TREVISANI NEL MONDO TUTTO DA CONOSCERE

QUIRINO BORTOLATO

IL SANTO PATRONO, SIMBOLO DI UNITÀ O DI DIVISIONE?

Quando si sceglie un Santo come patrono di una certa attività umana, si deve ricercare, per prima cosa, una persona che abbia seguito in modo eroico il messaggio di Cristo e che abbia effettivamente tutti i titoli necessari per costituire un punto di riferimento, per diventare un faro di luce ed un autentico esempio per coloro che a lui si rivolgono.

Se poi deve essere il patrono spirituale di un determinato ambito di persone, è necessaria una ulteriore qualificazione. Deve essere cioè un rappresentante nel quale tutti possano riconoscersi, altrimenti diventa un motivo di divisione e non di unità.

Quando il 27 luglio 1985, in occasione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Sarto (1835-1914), San Pio X, l'Associazione Trevisani nel Mondo lo ha scelto come suo patrono, ha tenuto conto certamente di questi parametri (ed anche di altri).

IL SANTO PATRONO, EMBLEMA DI UNITÀ E DI DISTINZIONE.

Il santo patrono è come il campanile di ogni parrocchia: il campanile è un simbolo di unità, attorno al quale riconoscono la loro identità culturale tutti i fedeli di quella comunità parrocchiale. Contemporaneamente, esso è anche il simbolo di diversità che li distingue dai fedeli delle altre comunità parrocchiali.



Pertanto, quando un'Associazione, come la "Trevisani", sceglie a suo patrono un santo, deve imporsi con attenzione particolare, affinché possa diventare segno di unione per tutti i soci e nello stesso tempo, un segno distintivo da altre associazioni.

CHI È IL TREVIGIANO, OGGI?

Quando oggi si parla di territorio trevigiano, viene spontaneo identificare tale zona con la Provincia di Treviso. Se ciò può sembrare corretto dal punto di vista amministrativo, non lo è certamente da quello storico e da quello religioso.

Il territorio trevigiano è da identificarsi storicamente almeno con quello della Marca e delle tre Diocesi di Treviso, di Ceneda-Vittorio Veneto e di Padova. Quindi, esso ha una valenza ed una accezione molto più ampie, che coinvolgono nella "trevigianitas" anche luoghi che la storia sembra avere ormai definitivamente separato dalla terra matrice.

Secondo questa visione, molte cittadine e paesi che oggi sono nelle province di Venezia, Padova e Vicenza, sono state legate al Trevigiano almeno fino alla fine del Settecento ed oltre. Un esempio per tutte mi sembra veramente significativo: Mestre, di cui nessuno dubita il legame odierno con Venezia, tanto è vero che si parla di Venezia-Mestre, è una città trevigianissima: ballottata da Treviso, Venezia e Padova tra la fine del Settecento e la prima metà del-

l'ottocento, è rimasta legata alla diocesi di Treviso fino al 1927, prima di essere aggregata alla "Grande Venezia" dai sogni di grandezza fascisti!

Dai luoghi alle persone, il passo è breve.

Pertanto, nella sua eccezione più ampia, deve essere ritenuto "trevigiano" colui che vive in zone in qualche modo collegate, dal punto di vista storico, con la Marca Trevigiana e con le diocesi di Treviso e di Vittorio Veneto e di Padova. In questo senso, sono ancora trevigiani i fedeli delle parrocchie che si trovano in altre province, ma che sono state legate (o lo sono ancora) alla diocesi di Treviso.

Però, nella logica della migrazione e degli attuali movimenti a livello mondiale, ci sono tanti nuovi trevigiani di "adozione". Sono quelle persone che le alterne vicende della vita hanno spinto fino a 30 anni fa, fuori dal territorio Trevigiano nel mondo, per cercare e trovare nuovi lidi, ma sono anche le persone che un analogo processo spinge, oggi dal mondo nel territorio Trevigiano in cerca di luoghi e comunità più a misura d'uomo.

Se tutti sono credenti, sia i trevigiani fuoriusciti malgrado la loro volontà di restare, sia i nuovi arrivati nel Trevigiano, devono trovare un punto di riferimento che costituisca anche per loro un simbolo di identità, di unità, di condivisione di valori.

Sono trevigiani a tutti gli effetti quindi anche gli emigrati in tutto il mondo, legati alle tre diocesi di partenza, come lo sono gli immigrati nel Trevigiano da tutto il mondo.

QUALE PATRONO PER TUTTI I TREVIGIANI?

Fra i tanti santi locali, è difficile sceglierne uno che abbia tutte queste caratteristiche.

Sono stati fatti diversi nomi, come S.

Prosdocimo, S. Antonio di Padova, S. Liberale, S. Tiziano, S. Marco, S. Pio X, eccetera.

I primi due sono legati a Padova, S. Liberale a Treviso, S. Tiziano a Vittorio Veneto, S. Marco a Venezia.

Quello che sembra avere le caratteristiche più ampie è proprio il santo più recente, cioè San Pio X: nato nel trevigiano, ha studiato a Padova, ha operato a Tombolo (provincia di Padova e diocesi di Treviso), è stato patriarca di Venezia e, come tale, è stato il capo della Conferenza Episcopale Triveneta. Infine, è diventato Papa, cioè il capo di tutti i cattolici del mondo e, a coronamento di una vita costellata da virtù eroiche, è diventato santo della Chiesa Universale nel 1954.

Tanto più che più volte ebbe a riconoscere di essere un "emigrante" nella sua vicenda terrena.

SAN GIUSEPPE SARTO, S. PIO X, PATRONO DEI TREVIGIANI PRESENTI IN TUTTO IL MONDO.

In questa logica, facendo riferimento a questo santo polivalente, non solo ogni emigrante trevigiano, ma anche ogni emigrante triveneto può riconoscere come suo patrono S. Pio X.

In S. Pio X una miriade di gente può trovare la sua "pentecoste patronale": non ci sarà allora più né italiano, né straniero, né trevigiano di Treviso, né trevigiano di Vittorio Veneto, né trevigiano con cittadinanza australiana, né trevigiano con cittadinanza argentina o canadese, né trevigiano, né veneziano, né padovano, né coneglianese, né castellano, né asolano, né riesino, né emigrato, né immigrato, ma tutti si riconosceranno nel loro patrono comune, punto di riferimento dell'unità dei valori cristiani per tutti i trevigiani in tutto il mondo.

QUALCHE ANTICIPAZIONE SUI FESTEGGIAMENTI DEL CENTENARIO

G. B.

In occasione del Centenario della salita al soglio pontificio del Card. Giuseppe Sarto, Riese intende ricordare con solennità la ricorrenza. Parrocchia e Comune si sono fatti promotori di un Comitato per i festeggiamenti in quest'anno, chiamando a farvi parte anche la Pro-Loco di Riese, in quanto associazione particolarmente interessata e dotata di tante possibilità per realizzare il programma. Il Comitato per tali festeggiamenti è composto dal Sindaco, dal Parroco e dal Presidente della Pro-Loco di Riese.

Si è già più volte riunito, coinvolgendo anche l'Ass. Trevisani nel Mondo di Riese, in quanto avendo programmato il IV Raduno dei Riesini nel mondo proprio in occasione di questo Centenario, è particolarmente interessata a coordinare le celebrazioni del Raduno mondiale.

Qualche domenica fa il Parroco ha comunicato ai fedeli alcune date definitive di questi festeggiamenti, in attesa della formulazione ufficiale dei programmi, che sarà fatta quanto prima.

La prima grande manifestazione avrà luogo **Sabato 17 maggio** con la Messa vespertina. Infatti la Parrocchia Tombolo che ha acquistato la bella statua di legno di San Pio X ha desiderato che venisse benedetta a Riese.

I tombolani hanno l'intenzione di venire numerosi a Riese per poi portare questa statua in Pellegrinaggio a piedi fino a Tombolo, quasi a rievocare il primo viaggio che Don Giuseppe Sarto ha fatto da cappellano nel 1858. Hanno intenzione di passare davanti alla Casetta e alla Grotta, di proseguire per Poggiana e i vari paesi fino a Tombolo: varie classi avranno l'onore di portare questa immagine sacra.

Lo stesso giorno anche a Castelfranco Duomo, legato a San Pio X perchè nella pro-

pria Chiesa parrocchiale è stato consacrato sacerdote, il 18 settembre 1858, e per tanti altri motivi che saranno ricordati in quel giorno, intendono celebrare il Centenario della elezione a Papa con alcune manifestazioni culturali.

Il secondo grande appuntamento sarà **Domenica 25 maggio**. Converranno a Riese in Pellegrinaggio oltre 1000 persone impegnate nell'Unitalsi Triveneta - organizzazione nazionale che porta malati e sani a Lourdes, con alcuni malati. Verrà il nuovo Patriarca di Venezia a presiedere la celebrazione. Rimarranno qui per tutta la giornata ospiti della Pro-Loco di Riese.

Il terzo appuntamento sarà **Lunedì 2 giugno** anniversario della nascita di Giuseppe Melchiorre Sarto. Al mattino verrà Mons. Mistrorigo a celebrare. Nel pomeriggio ci sarà per tutti noi di Riese in modo particolare un'importante Convegno nella Chiesa parrocchiale, di studiosi e personalità che ci parleranno di San Pio X. La giornata si concluderà alla sera con un Concerto del Coro di Salvarosa.

Le grandi commemorazioni comunque saranno fatte nel mese di agosto.

Sabato 2 agosto sera, in Cattedrale. Il nostro Vescovo diocesano aprirà i festeggiamenti del Centenario. Il **4 agosto giorno** Centenario della elezione, avremo la grande gioia di avere un Cardinale di Roma per ringraziare il Signore di tanto privilegio. Dopo la Messa ci sarà la rievocazione storica della elezione, pensata e organizzata dalla Pro-Loco e le Contrade di Riese.

Dal 5 all'8 agosto si svolgerà un grande Pellegrinaggio a Roma, che prevede l'udienza speciale del Papa, e la Messa davanti alla Tomba di San Pio X.

Il 10 agosto Poggiana ricorderà i 100 anni della propria Chiesa particolare. E il **15 agosto**

MESE DEDICATO
ALLA PACE

celebreremo con solennità la Festa dell'Assunta a Cendrole.

Domenica 17 agosto festeggeremo solennemente i nostri fratelli e sorelle riesini emigrati e ritornati per il Convegno mondiale dei Riesini nel mondo.

Il 21 agosto poi, come gli altri anni, celebreremo la solenne festa di San Pio X, con la Processione per le vie del paese, avremo la gioia di avere tra noi il Card. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, trevigiano di nascita, e sempre legato a tanti amici trevigiani.

Quanto prima il Comitato provvederà a pubblicizzare con maggiore precisione il calendario dei festeggiamenti.

IL NUOVO BEATO HA AVUTO PER RIESE UNA PREDILEZIONE

Quante volte è venuto per onorare papa Pio X, nato a Riese. È stato il vescovo Longhin che raccogliendo le istanze del popolo cristiano di allora, ha introdotto la Causa di beatificazione di papa Pio X negli anni vecchi del 1900, processo da Lui presieduto e felicemente concluso.

È stato il beato Longhin che ha fatto erigere lo stabile dell'attuale Museo Pio X, accanto alla Casetta Natale.

Riese è ancora legata al Longhin perchè un altro figlio suo ha raccolto le memorie e ha scritto una vita del Longhin, che è stata fondamentale per attirare l'attenzione sulla santità del Longhin, ponendo così le basi per il processo di beatificazione.

La foto riproduce p. Fernando da Riese Pio X nella sua cella del Convento di Padova, immerso nei suoi studi agiografici e in particolare del vescovo Longhin.

Ecco perchè Riese ha voluto che un nuovo Quartiere del paese sito in questi anni, venisse dedicato al Longhin.

Il mese di gennaio è stato iniziato con la "Giornata mondiale della pace" nella quale tutti i cristiani sono stati invitati a riflettere sul messaggio che il Papa ha inviato all'umanità intera, ricordando anche il 40° anniversario della pubblicazione dell'enciclica «*Pacem in terris*» del Beato Giovanni XXIII. È continuato poi, per i Riesini, con preghiere e suppliche al Signore perchè doni la pace al mondo afflitto da tante guerre e sul quale incombe il pericolo di nuovi flagelli. Hanno pregato ricordando quanto San Pio X abbia avuto a cuore la pace fra i popoli. Già nella sua prima Enciclica «*E supremi...*» affermava che «*volere la pace senza Dio è assurdo, perchè da chi è lontano Dio esula anche la giustizia e tolta di mezzo la giustizia, è inutile nutrire speranza di pace*». Il 2 agosto 1914, poi, temendo l'avvicinarsi della prima guerra mondiale, con una lettera che portava il titolo «*Ad universos orbis catholicos hortatio*» (Esortazione a tutto il mondo cattolico) indiceva preghiere nelle singole parroc-



Bandiere esposte per esprimere il desiderio di pace. L'iniziativa rientra nella campagna: «Pace da tutti i balconi» lanciata a ottobre da Padre Alex Zanatelli.

TRE CELEBRAZIONI IN UN UNICO GIORNO

chie «per ottenere che Iddio, mosso a pietà, allontani quanto prima le funeste faci di guerra ed ispiri ai supremi governanti delle nazioni pensieri di pace e non di afflizione».

I fedeli di Riese, convinti anche che un altro modo per favorire la pace è l'aiuto concreto a chi si trova nella necessità invitati dalla Caritas interparrocchiale, hanno offerto generi alimentari, pannolini, assorbenti, detersivi e sapone per i bambini di Chernobyl.

Considerando inoltre che nel contesto della pace non basta mettere solo la guerra fra i popoli, ma anche la divisione che c'è fra le chiese cristiane, nella settimana dal 18 al 25 gennaio, ogni giorno, durante le Sante Messe, hanno invocato dallo Spirito Santo la grazia che ci sia finalmente un solo ovile sotto un solo Pastore.

In certi paesi della nostra Diocesi, durante questo mese ci sono state iniziative diverse accumulate da una coscienza di pace. Sono state esposte perfino delle bandiere.

Da noi è stata scelta la via della preghiera e della carità fraterna, ben sapendo che la pace può venire solo dal Signore.

Domenica 2 febbraio la Chiesa ci ha invitato a celebrare la Presentazione di Gesù al Tempio contemplando Maria e Giuseppe che, obbedendo alla legge biblica secondo la quale ogni maschio primogenito doveva essere consacrato al Signore e riscattato con un'offerta sacrificale, dopo quaranta giorni dalla nascita, portarono il Divin Bambino al Tempio di Gerusalemme.

Prima della Messa sono state benedette le candele in ricordo di Gesù che fu proclamato da Simeone «Luce delle genti». Questa festa viene comunemente chiamata «La Candelora» e fu istituita dal Papa Gelasio I nel 500, il quale, in contrapposizione alle «lustrazioni» (riti pagani che venivano compiuti nell'antica Roma per purificare le vittime prima d'immolarle agli dei) stabilì che i cristiani partecipassero ad una processione penitenziale con dei ceri accesi.

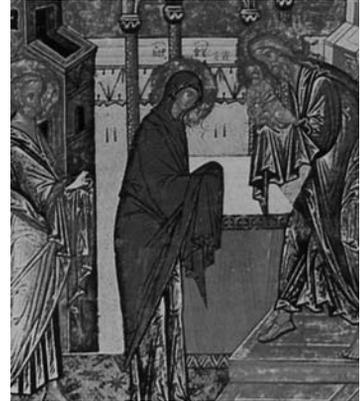
Più tardi iniziò la pia usanza di benedire le candele e poi portarle a casa.

In questa domenica è stata celebrata anche la «25ª Giornata della Vita». Nelle omelie delle Sante Messe i sacerdoti hanno commentato la lettera dei Vescovi che tratta il tema «Della vita non si fa mercato». La vita è un dono di Dio e va rispettata dal suo primo sorgere fino all'ultimo respiro. È quindi riprovevole, addirittura criminoso, sopprimerla, farne oggetto di guadagno con la vendita di organi, con la schiavitù moderna e peccaminosa, col lavoro minorile o male retribuito. È stato quindi rivolto a tutti l'invito di pregare perchè il Signore tocchi il cuore di chi lede in qualsiasi modo il diritto alla vita e di fare qualche offerta alle opere organizzate dai cattolici per venire in aiuto alle madri in difficoltà.

Da qualche anno, nella nostra Diocesi, la prima domenica di febbraio, viene celebrata anche la «Giornata della famiglia».

Il nostro Vescovo, Mons. Magnani, per l'occasione, ha scritto una lettera a tutte le famiglie, nella quale si legge l'esortazione: «Famiglia, vivi il Vangelo e trasmetti la fede».

In questa lettera lo scrivente fa anche delle riflessioni sulle fatiche che oggi le famiglie devono affrontare per vincere le insidie alle quali sono esposte. Necessitano perciò d'essere sostenute con la preghiera e con l'aiuto fraterno, specialmente se si trovano in certe necessità o attraversano un periodo di crisi.



Presentazione di Gesù al tempio, icona del XV-XVI secolo, scuola di Novgorod.

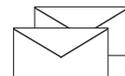
XI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

La Chiesa, per volere del Papa, l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, celebra la giornata mondiale del malato. Quest'anno il tema proposto era:
«Il dono di sè».

I cristiani sono chiamati a diventare dono per i fratelli e le sorelle che soffrono avvicinandosi a loro con amore e disponibilità, non considerandoli solo oggetto di compassione, ma membra attive nella chiesa, preziose al Signore, perchè, con le loro sofferenze, sopportate pazientemente, meritano non solo per se stessi, ma anche per gli altri. I fedeli di Riese, convinti che il malato, oltre alle cure mediche e all'assistenza, ha bisogno del Signore, non solo per ottenere la guarigione, ma anche e soprattutto per ricevere l'aiuto necessario per sopportare ogni male, convinto che nulla si perde agli occhi di Dio, l'11 febbraio scorso si sono recati al Santuario delle Cendrole dove, ai piedi dell'altare della Vergine Santa, hanno pregato per tutti gli ammalati della parrocchia e anche per coloro che li assistono, perchè siano sempre animati da vero spirito di amore fraterno. Questa giornata, però, non può essere considerata soltanto una parentesi celebrativa, ma l'occasione di rilancio per un impegno quotidiano permanente affinché i nostri malati non siano mai lasciati nella solitudine e nell'abbandono.

LETTERE DAI MISSIONARI

DALLA MISSIONE DI BOUAKE COSTA D'AVORIO - AFRICA - 28.01.03



Cari Familiari ed Amici, grazie delle notizie da parte vostra, per E-mail, prima e dopo Natale 2002: è l'unica comunicazione scritta possibile per noi! Per telefono possiamo solo ricevere, da voi, ed aver la gioia di sentirvi, se avete la grazia di pescarci!

Grazie a Dio, di salute stiamo bene, anche se il clima è nel periodo più canicolare ed anche se Natale è stato vissuto, come ai tempi di Gesù: sotto i Romani ed il Re Erode alle calcagna. SIAMO NEL TEMPO DEL RISCHIO E DEL RISCHIARE, anche la

pelle, per Cristo ed i fratelli! Tanti auguri a tutti voi! ECCOVI ALCUNE NOTIZIE TELEGRAFICHE:

1) Ringraziate voi stessi le persone che hanno dato del denaro e che già abbiamo usato per i casi più urgenti delle persone, sofferenti per la guerra. Il denaro ci arriva per un passamano tra persone in zona libera, in zona a rischio come noi, e quelle occupate dai ribelli. Dio ricompensi tutti, da pari suo.

2) Per delle notizie, abbastanza serie e vere, sulla nostra situazione, cercate un servizio fatto da FAMIGLIA CRISTIANA, tempo fa, e che trovate anche su INTERNET, con il titolo «COSTA D'AVORIO... GENOCIDIO ANNUNCIATO». I responsabili dei gruppi, che mi seguono, possono portarlo a conoscenza degli amici della Missione.

3) I ribelli, con le loro svariate bande, sbandate ed armate, senza scrupoli assalgono città e villaggi seminando paura e terrore. La gente quindi continua a venire nelle Missioni, anche a rischio, come qui a M'bahiakro e Priro dove ci siamo noi con il PIME. Con la 2^a riapertura delle scuole, le nostre città sono invase da studenti, provenienti dalle zone occupate, quindi la popolazione è come un fiume in piena ed a rischio di straripamento!

4) Chi ha visto le città occupate dai ribelli, per noi Bouake, sicuramente ha versato delle lacrime, come il profeta Geremia, vedendo il disastro di Gerusalemme. Città svuotate, case, magazzini, uffici, ecc. saccheggiate, con porte divelte; in ogni stradiciola, gruppi, anche di militari molto giovani, con fucile in mano, dietro a barricate di ogni genere: banchi, auto bruciate ecc. Per le strade circolano solo i mezzi (rubati ai civili) in possesso dei ribelli. PREGATE CON NOI CON LE LAMENTAZIONI DI GEREMIA MA ANCHE CON LA FORZA DI CRISTO IN CROCE, con la Fede che, come Gesù ha vinto il male con il bene, l'aggressione con il perdono, ancora vincerà, PURCHÈ CI CONVERTIAMO e guariamo dal grande peccato della corruzione "della Fede", "del cuore" e "del comportamento".

5) I GRUPPI DEI PIÙ POVERI, fra i quali lavoravo, nella città di Bouaké, sono fuggiti e dispersi, come gli Apostoli ed i discepoli, all'arresto di Gesù.

Con delle visite ad intervalli, riesco a continuare il mio lavoro pastorale e caritativo con "dei piccoli resti", in attesa di incontrarci, se verrà la pace, tra vivi e morti, tra assalti e ribelli armati...! I ribelli per ora hanno rispetto di noi Missionari, anche se, per restare con i più poveri ed il gregge di Dio BISOGNA MISURARE I GESTI E LE PAROLE. Con i veri Cristiani siamo disposti, a dare la vita, se Dio ce lo domanda, pur d'essere fedeli alla Missione affidataci.

6) Tra noi Missionari ci aiutiamo come non mai e con i confratelli di altre confessioni o credenze, ci teniamo uniti, per salvare la gente e fare il massimo per alleviare le sofferenze di questo stato di confusione. CHE DIO PERDONI LE STUPIDAGGINI E LE FALSITÀ DI CERTA STAMPA EUROPEA. Soprattutto, che alcune nazioni «dei bianchi» (scusateci) che cessino di giocare al neocolonialismo, in pantofole, in tacchi a spillo e con i pugni di velluto!

Un ciao a tutti, un bacio santo e che la pace di Cristo (non quella del mondo) regni tra noi con il perdono verso i persecutori e traditori.

In situazioni, come la nostra, i GIUDA che baciano "I POVERI CRISTI", ci sono ancora; ma noi cerchiamo d'imitare Gesù!

Con affetto vostro

P. Mario Beltrame



Il Gruppo Missionario di Riese Pio X ha inviato al diacono salesiano originario di Riese, don Enrico Gaetan una somma per le necessità in questo tempo della Terra Santa. Ecco una lettera di don Enrico che ringrazia e spiega come sono stati impiegati i soldi.

Cremona, 01 ottobre 2002
Santa Teresa del Bambino Gesù
Patrona delle Missioni

Carissima Teresa e carissimi tutti del gruppo missionario,

mi piacerebbe nominarvi tutti ma capite bene che mi dilungherei troppo! Vi chiedo scusa per non aver risposto con repentinità ma è “curioso” che mi trovi a scrivervi proprio il giorno della memoria di Santa Teresina di Lisieux, patrona delle missioni. Mai nulla capita per caso! Accanto alle scuse rinnovo ancora il GRAZIE per la vostra attenzione e generosità. Posso dirvi fin d’ora che la vostra offerta è stata destinata in parte ad una scuola per bambini sordo-muti e in parte a studenti della scuola superiore, entrambe queste istituzioni si trovano a Betlemme. Come avevo accennato ad alcuni di voi prima di partire, a Betlemme, le Suore Dorotee hanno una scuola per bambini sordo-muti. Quest’ultimo è un fenomeno assai diffuso nel mondo musulmano. L’abitudine a sposarsi tra parenti favorisce questa piega... e spesso si trovano anche 2-3-4 fratellini per famiglia con lo stesso “difetto”. Le Suore, tra l’altro tutte venete, cercano di aiutare il più possibile la crescita, anche culturale di questi bambini, per di più molto svegli e intelligenti, e di prepararli al mondo del lavoro... nella speranza che poi, vista la situazione, trovino un lavoro! Sempre a Betlemme, come dicevo sopra, anche noi salesiani abbiamo una scuola tecnica. Con il ricavato delle offerte cer-

chiamo di agevolare le famiglie (cristiane e musulmane) perchè non trascurino la formazione dei figli. Con il forno, invece distribuiamo pane gratis.

Ci sarebbero tante cose che potrei dirvi, tante sono le contraddizioni e i paradossi di questa Terra Santa! Su vostra richiesta ho cercato del materiale da farvi pervenire ma mi è stato difficile reperirlo; vedrò di procurarlo in futuro. Vi descrivo piuttosto quella che è la nostra opera qui a Cremona (ma non prendetela come pubblicità. D’altra parte Don Bosco diceva: “*I beni dei preti sono patrimonio dei poveri*”).

Cremona è sede di un Istituto Teologico Internazionale e di un Centro di studi diretto dai salesiani. È situato in Palestina, a m. 850 s. l. m., in collina, in mezzo ad una zona bella e tranquilla, a 5 chilometri da Betlemme e a 12 da Gerusalemme.

Don Antonio Belloni, missionario italiano del Patriarcato Latino di Gerusalemme, nel 1863 iniziò a Betlemme un’opera per orfani. Con la generosità di benefattori aprì quattro case, tra cui Cremona.

Fondò anche una piccola Congregazione Religiosa a favore dei ragazzi poveri e chiese a Don Bosco l’aiuto dei salesiani, che vennero nel 1891. Cremona fu ben presto luogo di formazione. L’istituto teologico sorto a Betlemme (1925), passò qui nel 1957 ed è affiliato alla Facoltà di Teologia dell’Università Pontificia Salesiana di Roma. Il *progetto educativo* di questo Centro è la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale di futuri sacerdoti, perchè diventino come Cristo buon pastore e maestro. Il Seminario prepara anche gli educatori dei giovani del terzo millennio; è aperto a studenti salesiani, di altre Congregazioni e diocesi, a laiche e laici, specie dei paesi in via di sviluppo.

Gli studi teologici durano quattro anni.

L'italiano è la lingua principale del Centro, ma si richiede pure l'inglese. D'estate alcuni seminaristi studiano ebraico o arabo a Gerusalemme o altre lingue all'estero. L'istituto vuole essere anche una testimonianza cristiana e un servizio culturale nella terra in cui Cristo è vissuto, ma dove i cristiani diminuiscono sempre più.

Gli studi biblici privilegiano gli aspetti esegetico, teologico, linguistico, geografico, storico, archeologico e spirituale. L'incontro archeologico ed ecumenico favorisce il dialogo e la comprensione del mondo ebraico, musulmano e cristiano. L'internazionalità della comunità testimonia la comunione tra i popoli, le razze e le differenti culture.

I docenti sono per la maggior parte salesiani; altri sono religiosi e laici della zona. Essi insegnano, partecipano a commissioni, tengono ritiri e guidano pellegrinaggi. Noi studenti animiamo i giovani nelle parrocchie e in altri centri. La casa, nel periodo estivo, si presta anche per esercizi spirituali, corsi di formazione permanente, accoglienza di gruppi in visita in Terra Santa. È presente anche una biblioteca di circa 70.000 volumi e 130 riviste.

Attualmente siamo una cinquantina di membri di quasi 17 nazioni diverse: cileni, colombiani, egiziani, filippini, giapponesi, indiani, indonesiani, israeliani, maltesi, messicani, polacchi, spagnoli, svizzeri, thailandesi, timoresi e di Santo Domingo.

La fonte principale delle entrate finanziarie dell'istituto è la produzione di *Vini Cremisan*. Don Antonio Belloni fondò la cantina (1885) per sostenere la sua comunità e dar lavoro a gente povera. Oggi la cantina continua gli stessi scopi, ma deve comperare quasi tutta l'uva. Lungo gli anni è stata ampliata e dotata di attrezzature; alcune però sono superate e bisogna cambiarle. La situazione politico sociale degli ultimi 14 anni e la nostra posi-

zione geografica avevano molto limitato l'afflusso di gente della Terra Santa e di pellegrini che venivano a Cremisan ad acquistare vino.

Adesso la nuova lotta li ha annullati, creandoci vari problemi. Vari tentativi di vendere vino all'estero sono falliti per ovvi motivi. Nel 1966 un incendio in cantina ha causato vari danni. Come se non bastasse l'edificio principale deve essere rimodernato con nuove attrezzature: scala di sicurezza, ascensore, impianto elettrico, antincendio, di depurazione delle acque, fognario e termico.

Insomma... l'intifada e la situazione in generale hanno rovinato la nostra economia. Con il ricavato della cantina, la nostra comunità offriva borse di studio, soprattutto per gli studenti del sud-est asiatico, dà lavoro a 25 operai, che non abbiamo licenziato per riguardo alle loro famiglie.

Penso di aver detto tutto, forse anche troppo! D'altra parte questa è la situazione e così cerchiamo di tirare avanti. Il resto lo lasciamo fare alla Provvidenza e a coloro di cui lei si serve! Sempre Don Bosco diceva: "*La Provvidenza di Dio, ai grandi bisogni, manda grandi aiuti*".

GRAZIE ancora a nome mio e dei miei Superiori. Chissà se col tempo qualcuno di voi verrà a farci visita: sarà un onore poterlo/a accogliere. Vi garantisco un ricordo nella preghiera dalla grotta di Betlemme, perchè possiate godere dell'annuncio che risuona qui: *Pace in terra* (Lc 2,14). Ciò si realizzi anche per questi popoli!

Ogni bene a voi e alle vostre famiglie. Tanti saluti!

Don Enrico Gaetan
Istituto Teologico Internazionale
Salesiani-Cremisan

P.O.Box 10457, 91104 Jerusalem, ISRAEL

IN RICORDO DI...



ARISTEA SANTI VED. FRACCARO

Dopo una vita di laboriosità e di fede ha risposto alla Divina Chiamata ed è passata da questa valle di dolore all'eternità beata.

Sposa fedele e affezionata, madre affettuosa e solerte di ben dieci figli, ha dedicato tutta se stessa alla famiglia compiendo scrupolosamente ogni giorno i suoi doveri di vera cristiana. Ora ha raggiunto lo sposo che l'ha preceduta nella Casa del Padre Celeste. Con lui vive nella pace e nella luce e veglia i suoi Cari, in modo particolare sui diletti nipoti che formarono tutto il suo orgoglio. A quanti soffrono per il vuoto da lei lasciato la comunità parrocchiale porge sentite condoglianze.



GERMANO FORNER DI ANNI 69

Germano Forner si è addormentato nel Signore serenamente il 17 dicembre dello scorso anno 2002.

La sua vita è stata interamente dedicata alla sua famiglia e al lavoro. Fu ricambiato amorosamente. La moglie e i figli hanno desiderato che venisse ricordato in Ignis perchè quanti l'hanno conosciuto lo ricordino nella preghiera, grati per questo atto di grande carità.

La partecipazione di tante persone al funerale ha rivelato quanto fosse conosciuto e stimato. Condoglianze e suffragi.



OLGA BELTRAME VED. PEDRON

Trascorse la sua vita nel lavoro, nel sacrificio, nel quotidiano dono di sé a tutti i suoi cari, in particolare a quel figlio che aveva tanto bisogno delle sue cure e delle sue attenzioni. Faceva ogni cosa volentieri, senza mai lagnarsi, perchè sapeva attingere la forza dalla fede e dalla preghiera.

Quando il male la colse lo accettò con rassegnazione cristiana, totalmente abbandonata alla volontà divina.

Ai suoi cari, che soffrono per il doloroso distacco e ai quali la comunità parrocchiale porge le più vive condoglianze, sia di conforto la certezza che

lei sarà sempre a loro spiritualmente vicina con il suo affetto protettivo e che, assieme al marito, intercederà per tutti presso il trono di Dio.



ELDA MARTINELLO VED. ZAMPROGNA

Il 24 febbraio scorso c'erano tante persone in chiesa a rendere l'estremo saluto a questa donna buona, pia, vera cristiana, che ha dedicato tutta se stessa alla sua famiglia che tanto amava.

Purtroppo, anche per lei, ad un certo momento, è scoccata l'ora della prova. La Morte le ha strappato prima un figlio diciottenne e poi il marito. Ha trovato la forza per sopportare sì grandi dolori nella fede, che fu il retaggio di tutta la sua vita, nella preghiera e nella frequenza ai Sacramenti.

Ora è lassù, con i suoi due cari che l'hanno preceduta, ma continua ad essere spiritualmente vicina a quelli che ha lasciato quaggiù a piangere la sua dipartita e ai quali la comunità parrocchiale porge sentite condoglianze.



SUOR MARIA PASSIFLORA CONTARIN RELIGIOSA DI 69 ANNI (AL SECOLO TERESA)

Nata a Poggiana di Riese il 4 maggio 1910 - morta a Sorocoba l'8 febbraio 2003.

L'otto febbraio scorso ha chiuso la sua lunga giornata terrena ed è andata a ricevere il premio eterno per il tanto bene compiuto.

Entrata a 22 anni fra le Suore della Provvidenza, le fu chiesto dalla Madre Generale di partire come missionaria.

Rispose generosamente di sì e andò in una località a 300 Km. da Rio de Janeiro, dove le Suore della sua Congregazione accoglievano i bambini abbandonati.

Lavorò indefessamente con vero spirito di sacrificio e quando, due anni fa, la malattia che la colse la rese inattiva, fu accanto alle sue consorelle con il consiglio, la preghiera e l'offerta a Dio delle sue sofferenze.

Ora vive in Cielo, nel gaudio del suo Signore e prega per il buon andamento delle opere da lei realizzate e per tutti i suoi cari, in modo particolare per la sorella Suor Floretta, pure lei missionaria in Brasile e impegnata nella scuola delle novizie a Sorocoba.

Il fraterno ricordo delle Suore del Brasile.

MEMORIA DI SUOR PASSIFLORA

“Chi troverà la donna forte? Cinge la cintura con fermezza e usa la forza delle braccia. Stende la mano al povero e aiuta l'indigente”. (cfr. Prov 31, 10.17.20)

Questa breve citazione del libro dei Proverbi ben si addice alla vita della nostra carissima sorella Suore Passiflora, che rispondendo alla chiamata del Signore, si decise per la nostra Congregazione - Suore della Provvidenza.

Fu ammessa al Postulato nel settembre del 1932, al Noviziato nel settembre del 1933 e alla professione nel mese di settembre 1934. La sua consacrazione definitiva fu nel 1940, a Tietè. Nel novembre dello stesso 1934, con molto entusiasmo partì, come missionaria, destinata all'Uruguay. Per motivi di salute, però, poco dopo l'arrivo, fu trasferita per le missioni del Brasile nel 1935. Qui, recuperata la salute, con l'ardore che teneva in cuore, dedicò la sua attività in varie comunità della Famiglia religiosa ove vi fosse bisogno...

Sempre accolse con generosità e con grande spirito di fede, le obbedienze affidate, dalle più semplici a quelle di maggior responsabilità, sicura di lavorare per l'estensione del Regno, per la gloria del Signore e la salvezza delle anime. Le anime!... Le stava a cuore soprattutto la gioventù e quanta preoccupazione per le adolescenti e giovani che correvano rischi sociali e morali. Non si dava pace... e per questo, è che nella città di Guaratinguetà dove l'obbedienza l'aveva chiamata fino dal 1967, lottò fino a tanto che ottenne dalla Preteffura un terreno dove fu costruita una casa per accogliere queste adolescenti e giovani che si trovavano in situazione di pericolo. E là, queste giovani, da quel tempo fino ad oggi, sono accolte e ricevono orientamenti per la vita, formazione umana e cristiana, durante varie ore alla settimana.

Il dinamismo di Suor Passiflora, e soprattutto il suo ardore missionario fecero sì che si distaccasse per la sua tenacia per voler raggiungere un grande ideale, ideale questo che

l'accompagnò durante il lungo periodo di quasi 31 anni, trascorsi nell'Ospedale "Frei Galvão". Non fu questo tempo facile: ebbe da affrontare molte e grandi difficoltà. Di fatto, quando nel 1967, fu trasferita in Guaratinguetà per il servizio agli ammalati, l'ospedale si trovava in una condizione precaria. Inoltre era troppo piccolo per poter accogliere tante persone bisognose di essere curate e soprattutto povere.

Cominciò allora, il grande lavoro, confidando non nelle sue forze, ma soprattutto nella Provvidenza divina e negli aiuti umani. L'ospedale sia pur restaurato e migliorata l'assistenza, non rispondeva alle necessità della popolazione: era necessario aumentarlo. Si diede le mani d'attorno, sempre accompagnata dalla sua incrollabile fiducia nel Signore.

Senza scoraggiarsi e, sia pure con tutta la povertà del piccolo ospedale, diede inizio all'opera di costruzione. Affrontò con coraggio le autorità governative, mostrando loro il dovere di attendere il vasto campo della salute, aiutando con sovvenzioni, sia gli ospedali esistenti che quelli in costruzione. Affrontò con coraggio le autorità governative, mostrando loro il dovere di attendere il vasto campo della salute, aiutando con sovvenzioni, sia gli ospedali esistenti che quelli in costruzione. Era solita dire *"Il Brasile è un paese ammalato!"*. Come curarlo, se non ci sono ospedali? Era urgente, perciò continuare l'opera iniziata. E così, con sacrifici, sovvenzione del governo, con offerte missionarie, dei familiari, di particolari e soprattutto con i miracoli della Provvidenza, l'ospedale, a poco a poco venne costruito.

E che dire ancora di Suor Passiflora? Era una persona coraggiosa, intrepida. La sua vita? Una profonda esperienza di fede, di *"Provvidenza"*. Aveva la certezza che il Signore avrebbe fatto tutto: essa si sentiva solo uno strumento nelle sue mani.

Suor Passiflora, era di grande spirito di orazione, che rimaneva in ginocchio davanti al Tabernacolo, non solo adorando e lodando, ma anche domandando con insistenza le grazie necessarie per la comunità, per la missione nell'ospedale, per il mondo intero.

Raccomandava alle Suore di non lasciare solo Gesù nel Tabernacolo, ma che fossero a visitarlo per ottenere forza e così servirlo meglio, nella persona dell'ammalato.

Teneva sempre presente la parola di Gesù: *"Domandate e riceverete, cercate e troverete, battete e vi sarà aperto!"*.

Vide crescere l'Ospedale Frei Galvão come lo aveva sognato, divenuto Ospedale Regionale di *"Vale do Paraiba"*.

Nell'Ospedale, Suor Passiflora aveva un'attenzione particolare per i funzionari, che ascoltava, consigliava ed aiutava, anche materialmente, quando c'era bisogno e lo faceva in silenzio, così, come era solito Padre Luigi.

Il motto di questa sorella: *"Aiutare ogni opera di bene che potesse risultare in beneficio del prossimo"*, lasciò nel cuore di tutti un segno incancellabile di bene.

Possa questo suo esempio trascinare molte persone a seguire le sue orme.

Col trascorrere del tempo, la salute di Suor Passiflora declinava; non avendo più la forza sufficiente per portare la responsabilità della grande opera, dovuto alla sua complessità, la lasciò ad altra sorella a ciò preparata.

Come il vecchio Simeone potè dire: *"Adesso Signore, puoi lasciar andare in pace la tua serva..."*, sicura che tutto sarebbe portato a termine per la gloria di Dio.

Lasciò pertanto, nel 1998, l'Ospedale e fu accolta in Sorocaba, nella comunità delle sorelle ammalate e anziane (Comunità Santa Tereziha) e qui, a poco a poco perdetto le forze e, a letto, con pazienza, nel silenzio, serena, trascorse il rimanente dei suoi giorni, attorniata dalle cure amorose delle sorelle e, particolarmente dalla sorella Suor Floretta, fino a tanto che lo Sposo venne ad invitarla: *"Vieni, sposa fedele..."*.

Così è vissuta, così la ricorderemo.

La sua morte: *"una Pasqua!"*, che lasciò nel cuore di tutti, la pace e la certezza che presso di Dio intercederà per i familiari, per la Famiglia religiosa, per l'Ospedale Frei Galvão, per le vocazioni che tanto le stavano a cuore, per la Chiesa e per tutta l'umanità.

Le consorelle del Brasile

GRAZIE E SUPPLICHE



I nonni Giacomazzo Andrea e Maria chiedono la protezione di San Pio X per i loro nipotini: Alessia, Simone ed Emma.

Trail

Carissimi concittadini della Terra nativa di San Pio X, passa il tempo, ma non possiamo mai dimenticare questa nostra terra di Riese. Il tempo corre veloce - ogni giorno porta il nuovo sole, arriva provvidenziale la pioggia d'estate, e all'inverno la neve... sono passati ormai 49 anni dalla mia partenza! Il periodico Ignis Ardens, al quale da sempre siamo abbonati, ci tiene informati e uniti. Da ormai due anni e mezzo è scomparso il marito - padre e nonno - Ernesto Borsato.

Mando volentieri l'abbonamento anche il 2003. Chiedo anche la celebrazione di una Santa Messa per il caro defunto Ernesto Borsato e un'altra per il fratello Ignazio Feltracco. A tutti i parenti Borsato di Riese Pio X e alle famiglie Feltracco di San Apollinare e Villa d'Asolo - Pradazzi, i miei più cordiali auguri. Ringrazio di tutto cuore tutti. Mi affido a San Pio X, che sempre invoco perchè mi ottenga dal Signore le grazie di cui ho bisogno grande per la mia famiglia, per il figlio, sua sposa e nipotini. Chiedo scusa per le mie povere parole anche perchè ci vedo poco a scrivere.

Saluto tutti con affetto e cordialità.

Maria Feltracco Borsato

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BERTINO ELISA di Alessandro e Poianella Elena; nata il 15 dicembre 2002, battezzata il 9 febbraio 2003.

GAZZOLA ANNA di Mario e Nicoli Maria Luisa; nata il 9 dicembre 2002, battezzata il 9 febbraio 2003.

SANTAGOSTINO MANUEL di Paolo e Stradiotto Paola; nato il 4 dicembre 2002, battezzato il 9 febbraio 2003.

TONINATO MARCO di Loris e Marchesan Daniela; nato il 2 settembre 2002, battezzato il 9 febbraio 2003.

ZANARDO MARCO di Pierluigi e Rossati Michela; nato il 24 ottobre 2002, battezzato il 9 febbraio 2003.

UNITI IN MATRIMONIO

MICHELE DONALDO con ZILIO MARIA ANGELA; coniugati il 15 febbraio 2003.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

SANTI ARISTEA - vedova di Fraccaro Vittorio; deceduta il 2 gennaio 2003, di anni 77.

CONTARIN BRUNO - vedovo di Leone Carmela; deceduto il 7 febbraio 2003, di anni 82.

GAZZOLA GRAZIELLO - coniugato con Dussin Diva; deceduto il 14 gennaio 2003, di anni 59.

BELTRAME OLGA - vedova di Pedron Valentino; deceduta l'11 febbraio 2003, di anni 83.

MARTINELLO ELDA - vedova di Zamprogna Nico; deceduta il 21 febbraio 2003, di anni 78.

GAZZOLA PIETRO ANGELO - vedovo di Gaetan Maria Carmela; deceduto il 27 febbraio 2003, di anni 85.